

*Sorgenti*

TESTI  
*a cura di* Don Ennio Apeciti

CONSULENZA REDAZIONALE  
Ferdinando Valcarengi

FOTOGRAFIE  
Famiglia Galimberti

MARNA  
marna@marna.it  
www.marna.it  
ISBN 978-88-7203-616-7

I edizione: 2013

© Editrice VELAR 2013  
24020 Gorle (Bg)

Stampato in Italia  
La Stamperia di Gorle (Bg)

VOGLIO ESSERE  
COME PROFUMO  
DI NARDO

*a cura di*  
Don ENNIO APECITI

EDITRICE VELAR

MARNA



## PRESENTAZIONE

Ciò che segue sono pensieri e preghiere di un giovane seminarista, Alessandro Galimberti, che Dio ha chiamato a Sé a neppure ventiquattro anni, l'età di santa Teresa del Bambin Gesù e del Volto Santo, cui egli fu particolarmente devoto.

Pensieri e preghiere custoditi con amore dai suoi genitori e da suo fratello, Davide, e da me, che custodisco nella memoria ricordi di questo giovane seminarista entusiasta, pur nella malattia che lo aggredì e lo condusse a quel Signore, per cui solo viveva e che amava con tutto se stesso.

Lo aveva capito presto, anche confrontandosi con la bellezza di un sentimento – o di un desiderio d'amore – provato per una ragazza. Anche quella esperienza lo fece maturare e lo convinse ancor più che c'è un amore ancora più grande, ancora più bello: quello di essere “profumo d'amore” per Dio e per i fratelli che Egli ama con tutto il Suo divino Se stesso.

Fu misterioso – nel senso del mistero divino, che si svela pian piano con tenace e infinita tenerezza – il cammino di Alessandro.

Era in Seminario da pochi mesi, quando si manifestò la malattia che lo condusse non alla morte, ma all'incontro con Dio, come proclamiamo noi tutti che crediamo nel Dio della Vita e dell'Amore, che ci ha dato prova di Sé venendo tra noi a condividere la nostra avventura umana, le nostre gioie e i nostri dolori, la nostra vita e la nostra morte, per vincerla con la Sua risurrezione, così da rendere certi tutti noi che in Lui anche noi risorgeremo, che anche questo nostro corpo mortale e corruttibile un giorno risorgerà nello

splendore della stessa Bellezza divina, che ci ha creato per condividere e contemplare l'infinito oceano d'Amore che Egli stesso è, l'infinita comunione d'Amore che lo rende uno nell'infinito amore del Figlio per lo Spirito Santo.

Alessandro lottò contro la malattia, sostenuto dall'amore forte dei suoi genitori e da quello delicato e vicino di suo fratello, Davide, anch'egli in Seminario. Due figli, due fratelli accomunati dall'unico desiderio di servire il Signore e i fratelli: anche questo è mistero divino, che a due sposi, Luigi e Maria Grazia, Dio chieda la totalità del dono fecondo d'amore che si sono dati. Ma è ben vero – e lo sapevano bene – che i figli sono “vocazione”, sono appunto dono affidato a due sposi, perché in quel frutto del loro amore vedano e proclamino l'infinito Amore di Dio, poiché nell'amore umano – nell'amore vero di un uomo e di una donna – risplende e si svela lo stesso Amore di Dio. L'Amore, quando sia vero, è epifania stessa di Dio, che nella Sua essenza è Amore. L'amore degli sposi e dei genitori, dei figli e dei fratelli, degli amici e delle sorelle è sempre segno che Dio è presente, così come ogni bimbo che nasce – come diceva il saggio Tagore – è segno che Dio non si è ancora stancato dell'uomo, anzi ancora e ogni giorno lo ama. Ogni figlio è segno d'Amore, ogni coppia è epifania dell'Amore.

Questa raccolta è un debito e un desiderio. Debito verso Alessandro, per come lo conobbi, per come lo accompagnai, per come lo lasciai.

Ricordo ancora: il sorriso di Alessandro era stato la prima cosa che mi aveva colpito entrando in classe in Prima Teologia. Era un poco appollaiato in alto, verso sinistra per me che guardavo. Mi aveva colpito forse la posizione; forse il fatto che fosse tutto occhi e sorriso. Seguiva le lezioni, fissandoti – se lo fissavi – e sorridendo; sorridendo

con gli occhi, perché le labbra erano nella posizione di chi è abitualmente sereno. Ogni tanto aveva accanto una bottiglietta d'acqua e, quando notava che io l'avevo osservata durante la lezione, mi si accostava nell'intervallo e mi diceva cordiale: «Sa, devo bere con quello che prendo. Non pensi che è per maleducazione. Sa, dicono che devo bere molto con le pastiglie che prendo». E sorrideva, sicuro che anche io avessi capito; che anche io sapessi, ciò che invece ancora ignoravo. Vedevo quel sorriso, fissavo quegli occhi: erano troppo sinceri e luminosi per dire alcunché; erano occhi che svelavano un cuore sereno; erano labbra e parole che emanavano la serena convinzione di chi sta dicendo la verità e non dubita che anche tu la comprenda. Solo più tardi seppi che quel sorriso velava un dolore, che quella bottiglietta placava il lacerante bruciore che imperlava di continuo sudore quel volto, che custodiva un tenace volere.

Lo accompagnai nel realizzare il sogno più bello della sua vita – così mi diceva – e mi stupii io stesso per primo di come papa Giovanni Paolo II avesse rapidamente accolto la mia timida richiesta: «Santità, c'è un giovane seminarista gravemente malato che ha un desiderio grande: partecipare con i suoi genitori e suo fratello alla sua Messa, prima che...». Don Stanislao rispose subito: «Fra tre giorni il Papa vi attende!». Rapidi giorni carichi di emozione e di speranza, quando il Papa gli pose la mano sul capo, dicendogli, penetrandone gli occhi come solo lui sapeva fare: «Non temere, Alessandro». Pensai volesse dire: «Guarirai, Alessandro», ma era altro e più profondo il messaggio che il Papa malato trasmetteva al giovane compagno nel dolore.

Più doloroso fu il congedo da lui. Passai a salutarlo al Policlinico il 26 dicembre 2003 sulla via dell'aeroporto, perché dovevo andare in Brasile per dieci giorni. C'era la sua mamma – come sempre – e mi aveva aiutato a comunicare con lui: era debole, ma sembrava che ancora una volta po-

tesse farcela a sconfiggere la nuova infezione. Era debole, ma volevo – volevamo – ancora sperare. Così, con l'aiuto della sua mamma, gli avevo detto: «Ci vediamo all'Epifania. Passo subito da te, appena atterrato».

Gli Esercizi Spirituali, che dovevo predicare, si tennero sull'*Isola Grande*, una delle isole che arricchiscono l'immenso delta del *Rio delle Amazzoni*: alle spalle la foresta impenetrabile e davanti quel fiume dalle maree imponenti.

Gli Esercizi terminarono proprio il 3 gennaio 2004. Ricordo come la sera precedente attendessi con un poco di ansia il ritorno: da giorni eravamo isolati senza poter collegare i telefonini ad alcun ripetitore troppo lontano da quel punto dell'Equatore.

Quella notte mi svegliò l'urlo della foresta; sembrava che tutti gli animali gridassero un unico urlo lacerante. Uscii dalla stanza, sulla veranda, per capire cosa stesse succedendo: perché tutti gli animali urlavano? Vidi il cielo di un colore spettrale, livido, grigio, ben diverso dal cielo stellato e dalla luna splendente di quando ero andato a dormire. Era un cielo come non avevo mai visto: triste. Così – con un senso di strano disagio – ero rientrato in camera turbato: cosa stava succedendo?

Al mattino mi feci silenzioso, dopo aver chiesto alle *Piccole Apostole*, cui avevo proposto gli Esercizi, se avessero sentito l'urlo univoco degli animali della foresta: nessuna aveva sentito qualcosa; la notte per loro era stata tranquilla, anzi particolarmente serena. Eppure quel grido intenso e lacerante non lo avevo sognato e avevo visto il cielo slavato.

Partimmo e, mentre il nostro *barco* scoppiettava verso Santana di Macapá, mi portai a poppa: di lì lo spettacolo è imponente. Bisogna essere stati sul Rio delle Amazzoni, per avere la sensazione della grandezza di Dio e l'impressione della sua immensità.



Improvvisamente il mio telefonino diede il segnale di messaggio ricevuto: era il primo messaggio dell'anno nuovo, il primo messaggio dopo quei giorni di forzato silenzio.

Guardai e lessi il nome del mittente: Davide Galimberti. Rapidamente – ricordo bene: quasi senza pensare; proibendomi di pensare – aprii il messaggio: «L'Ale ha finito di soffrire. È in Paradiso». La data e l'ora: 3 gennaio 2004, ore 4,14.

Mi colpì l'ora: tenuto conto del fuso orario era la stessa ora in cui mi ero svegliato improvvisamente, chiamato dal grido di tutta la foresta, che levava un unico lacerante canto al cielo grigio di una luna spenta.

È un ricordo troppo vivo, per poterlo dimenticare. La natura intera sembrava che avesse voluto piangere per me, che non sapevo ancora nulla. Loro – le scimmie, gli animali e gli uccelli – avevano sentito quel messaggio, che Davide aveva consegnato alle onde del cielo, perché mi giungesse.

Cominciarono ad arrivare altri messaggi: «Coraggio, don. Almeno ora Alessandro è in un posto migliore. E potrà capire. Forza». Sì, forse Alessandro adesso capiva, perché avesse dovuto morire a ventitré anni e neppure cinque mesi d'età. Pensai che il Signore glielo avesse spiegato subito, mentre lo abbracciava.

Anche da questi ricordi nasce questa raccolta di *Scritti di ignorante saggezza*, come Alessandro volle intitolare una sua raccolta.

Abbiamo voluto – genitori e fratello e amici – che Alessandro continuasse a parlarci e a parlare attraverso alcune sue lettere, scritte ai ragazzi e alle ragazze del suo oratorio, ai compagni di seminario, alle sue guide spirituali, al cardinale Dionigi Tettamanzi, che lo accolse tra i candidati al diaconato e al presbiterato, infondendo in Alessandro nuova speranza e voglia di lottare, di giungere alla meta,

di celebrare «almeno una messa», come disse al medico che gli faceva il consueto doloroso prelievo di midollo, per valutare la progressione del male. Le lettere potevano essere raggruppate per destinatario, ma abbiamo preferito l'ordine cronologico, perché si potesse cogliere nella successione dei giorni il cammino che Alessandro ha fatto, sempre rimanendo aperto a tutti, in contatto con tutti coloro che sentiva preziosi per la sua vita, per la sua testimonianza, per il suo cammino di formazione.

Seguono alcune pagine del suo *Diario*, da quando cominciò in modo deciso il suo cammino di sequela, la sua scelta per Dio nel sacerdozio sino alle ultime pagine, a quella per certi versi straziante, scritta quando gli fu detto che doveva tornare ancora una volta in Ospedale, e sarebbe stata l'ultima volta, l'estrema: «Oggi mi hanno detto del ricovero. E lì è cominciato il risveglio dell'illusione. [...] E allora prendo la linea che spesso abbandono: la linea di Gesù».

Vi entrò affidandosi – come scrisse – «ad armi potenti: anzitutto il crocifisso che porterò con me. Baciare il crocifisso sarà cammino quotidiano di discernimento, discernimento di amore. Porterò il rosario, unico modo in cui il mio tempo, nella preghiera continua, arriva a Cristo».

A queste armi potenti rimase fedele sino alla fine: «La gioia non è felicità ma è per me profumo di un profondo desiderio: amare e desiderare Gesù». Così annota negli ultimi giorni nel suo *Diario* di giovane, che scrive direttamente nel suo prezioso computer: prezioso per lui in quel faticoso cammino verso la Luce, prezioso per noi, che possiamo ancora attingere al tesoro di un giovane che matura sempre più nell'intimità con quel Dio che lo chiama ad un ministero diverso da quello sognato – quello di prete – perché ne svolga uno più prezioso, che passa per la via del dolore, offerto per la salvezza degli uomini, diventando

egli stesso icona vivente – eternamente – di quel Dio che ci ha amato sino alla fine, in maniera totale, accettando per Sé il dolore della croce e della morte, mostrando che la morte è sempre vinta dall'Amore, da Dio.

È sembrato opportuno porre a questo punto un'antologia di scritti, capaci di farci conoscere il modo di porsi dinanzi alle situazioni, ai bisogni, ai doveri, che Alessandro andò maturando. Tra queste *Riflessioni*, così le abbiamo chiamate, emerge la sua *Regola di vita*, stesa il giorno della Trasfigurazione, il 6 agosto 2001, dall'ouverture veramente grandiosa, tanto più in un giovane di neppure vent'anni: «Una regola di vita per stare con Te Gesù, con Te onnipotente misterioso Padre e con lo Spirito. Donami Signore la forza di chiedere da Te e dalla mia stessa vita ciò che realmente ho bisogno. Donami la pazienza di scoprire in me stesso la forza e la volontà, la complessa semplicità di amare te. Dal forte *TI AMO* dell'anno scorso mi sembra che sia andato a poco a poco cadendo in un debole *Ti Amo*; ravviva con il Tuo potente Spirito la forza del tuo amore in me sapendo che tutto deve partire da te, Roccia incrollabile ed eterna».

Né meno preziosa è la meditazione, che scrisse – perché amava custodire nel suo computer il tesoro del cuore – per prepararsi al rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato, il 4 settembre 2002 presso il Cristo del Cerano che rendeva bella la Cappella dell'allora sede del Seminario in Seveso: «Mi sono messo oggi davanti alla croce. Davanti al Credo di San Pietro Martire ho cercato continuamente oggi come in questi due anni di affidare la mia vita, di affidarla a Cristo perché era a lui che volevo donarla. E oggi questo lo sento ancora molto forte».

Meditazione struggente, perché non poté celebrare quel rito con i suoi compagni. La malattia lo piegò, ma gli fece anche un dono, poiché il cardinale Dionigi Tettamanzi,

da poco giunto a Milano come arcivescovo, volle celebrare per lui solo quel rito nell'austera cornice della Cappella del Seminario Teologico di Venegono, ove Alessandro era giunto dopo l'inaspettato ricovero. Invitò gli amici con un caldo biglietto: «Sono proprio felice oggi di poter dire a tutti la mia gioia di vestire di Cristo. Come segno infatti, dalle mani del card. Dionigi Tettamanzi, riceverò l'abito talare, segno e simbolo del legame tra me e Cristo. [...] Prega per me in questo giorno di felicità e di gioia. Convinto che posso contare sulle tue preghiere, elevo a Gesù la mia lode e il mio ringraziamento perché ti ha messo sapientemente sul mio cammino di uomo e di... prete (se è questo che vuole)».

A queste *Riflessioni* appartiene un'adorazione eucaristica, anch'essa degli ultimi mesi (settembre 2003) che illumina il rapporto ormai instaurato con il Signore: «Eccoti tra poco davanti ai miei occhi Signore Gesù. Sto per vedere colui che amo, sto per vedere colui che chiamo amico, l'unico vero amico che possiedo e che mi sta accanto anche quando lo tradisco. Abituati i miei occhi e il mio cuore a vederti davanti a me, Te solo e null'altro tra noi due».

In questo paragrafo ci è sembrato poter mettere tre articoli, anch'essi degli ultimi mesi di vita, che Alessandro aveva scritto per la Rivista del Seminario dedicata ai ragazzi ed ai chierichetti, *Fiaccolina*. Era stato incaricato di presentare le figure bibliche di vocazione. Ne stese solo tre – Samuele, Davide, Giuseppe –: le altre le ha scritte con l'offerta della sua vita.

Accostato un poco in questo modo il mistero del cuore di un giovane che giorno per giorno comprende quale forza gli chieda l'Amore, ci è sembrato prezioso proporre le sue *Poesie*, che egli stesso raccolse in fascicoli e titolandole.

La prima raccolta – del 2001 – dal titolo *La città della carità*, chiarisce nel sottotitolo, scelto da Alessandro, il con-

tenuto comune: «*L'essere umano di fronte al grande mistero dell'innamoramento*». È, dunque, una poetica e moderna riflessione sull'amore che Alessandro propone, forse ne fece diretta esperienza, certo ne fece occasione di crescita nella sua vocazione a donare la forza dell'amore, che alberga nel cuore di ogni essere umano, a Dio, che ne è la fonte, e ai fratelli, che ne sono espressione concreta, perché chi ama veramente Dio, si appassiona per i Suoi figli, i suoi fratelli.

Al 2003 appartiene la seconda raccolta, *Scritti di ignorante saggezza*, di contenuto ben diverso, come emerge dal sottotitolo: «*Spirito Eucaristico attraverso sensazioni e scambi di umori tra natura, Cristo e...*». I puntini di sospensione sono eloquenti, perché indicano il pudore di chi nel verso poetico esprime il suo animo – e bellamente! – ma insieme desidera non essere considerato. In fondo, anche Giovanni l'Apostolo, nel suo Vangelo non parla di sé, ma del «discepolo amato», convinto com'è che chiunque sia come lui, innamorato di Dio, è amato dal Signore Gesù. Accadde anche ad Alessandro: credette nell'amore di Dio e lo volle amare con tutte le sue giovani forze: «Fammi danzare Gesù, fammi cantare di felicità, perché solo con te sono felice». Così canta nell'ultima poesia della raccolta, dandocene così tutto il senso: «*Amare è fidarsi della pazzia di saltare e mai stancarsi di cadere in picchiata verso la Vera Luce di Amore*», così scrive in *Salto nell'ignoto*, ed era per lui il salto nell'eterno, che già guardava con occhi pieni d'amore.

Sempre nel 2003 Alessandro pensò di raccogliere e ordinare in modo nuovo le sue poesie e ne nacque il terzo fascicolo che abbiamo voluto custodire e proporre: *Tutte le mie Poesie riordinate o quasi*. Appartiene agli ultimi mesi, è la sua riflessione – potremmo dire – matura e conclusiva, come fanno tralucere le ultime pagine ormai da quel Policlinico *Fatebenefratelli*, che ne avrebbe custodito la morte. Alessandro percepisce il mistero della “vita” che si avvi-

cina e ce ne lascia una lettura che non può non scuotere l'animo: egli ha cercato, ha cercato nei suoi rapidi anni, ha cercato la verità della vita e della terra, dell'uomo e di Dio. E scrive: «Ho cercato di portare il mio sguardo al di là del mondo. Ho cercato di vedere come la vita veniva creata nelle profondità della terra. Ho cercato di vedere nel volto di due che si amano la gioia del Cristo che era con loro. Ho cercato. E poi mi sono seduto: dovevo nel silenzio cercare me stesso. Ed è gioia».

Fattosi nostro maestro di vita e di gioia, ci è sembrato opportuno collocare alcune sue *prediche*, come le chiamò egli stesso, alcuni interventi degli ultimi due anni sulla sua vocazione, della quale era spesso chiamato a parlare, e che sempre egli narra in termini di gioia, come balza all'occhio nella *predica* del 7 aprile 2003 dal titolo: *Una gioia contagiosa*, tenuta ai ragazzi e alle ragazze del suo oratorio di Lissone: «Posso rappresentare il mio incontro con Gesù come un incontro con l'unico vero grande amico che ho mai avuto. Qualcosa di più di un amico visto che con lui, ogni giorno, i risultati visibili della nostra amicizia sono veramente tanti: uno di essi, quello fondamentale è la gioia. [...] E se con lui la gioia cresce veramente ogni giorno, scopro che posso liberamente dire quel sì che mi lega a Lui come scelta importante della mia vita».

Alla luce di questa gioia profonda, frutto del suo *incontro* con Gesù. È sembrato ragionevole porre una raccolta antologica delle sue *Pregchiere*, distinguendole dalle *Poesie*, che sono spesso delicate preghiere, soffuse d'amore.

Queste preghiere scandiscono e confermano la cifra interpretativa di Alessandro, come appare nella preghiera per l'*Angelus* del 20 novembre 2000: «Grazie Signore Gesù, perché anche oggi ancora una volta entri in me con la forza del tuo amore; è la tua parola che ci infonde gioia

nei cuori». Gioia che si fa danza, come amava ripetere e come emerge dalla preghiera probabilmente composta per i ragazzi dell'Oratorio il 7 novembre del 2001: «Noi siamo ragazzi e vogliamo imparare a danzare d'amore per Te».

Gioia che Alessandro cantò sino alla fine, come risulta dal suo ultimo scritto, datato «Policlinico, 14 dicembre 2003», meditazione struggente sul salmo 1, ove si coglie l'inquietudine del cuore, che sente l'interiore battaglia tra il progetto di Dio che lo chiama a vederLo e il desiderio di restare a vedere le persone che amava, ma alla fine, sgorga il grido di fede: «Tu mi hai sognato e mi hai fatto meglio del creato, degli angeli. E mi doni comunque tanta gioia, ricchi frutti rigogliosi nei campi della mia vita».

Così concludeva il suo insegnamento per noi Alessandro. Con quelle stesse ultime sue parole abbiamo voluto noi stessi concludere.

Queste pagine sono, dunque, memoria e proposta. Memoria di un giovane che ha creduto e amato e sperato: volle – e si raccomandò – che fosse bianca la bara che lo avrebbe custodito per il giorno della risurrezione; bianca come le vesti degli angeli che danzano la loro gioia intorno al Dio della gioia. Partiva da noi, Alessandro, per andare anche lui a danzare la danza della gioia, per la quale vibrano il Cielo e tutto il Creato.

Queste pagine sono anche proposta, invito a conoscere ed a confrontarsi con un giovane fratello, che non si è smarrito nel dolore né nei suoi fratelli e nelle sue sorelle: la depressione e il pessimismo, la disperazione e la delusione.

Alessandro ha continuato a cantare l'amore di Dio, a proporlo, a viverlo e il film che i suoi compagni hanno voluto – *Voglio essere profumo* – ne è testimonianza convincente.

Continua questo suo canto d'amore anche a dieci anni dal suo *Transito*, come si chiama la morte dei giusti, dei credenti, dei santi.

Ne è prova la sua amata chiesa di Lissone, che, per quanto sia vasta, ogni anno si riempie di amici e conoscenti e fedeli nel giorno che fa memoria del suo passaggio alla Casa del Padre, che vede e contempla e del quale gode il sorriso, lui che era tutto sorriso.

Per questo popolo numeroso di amici e fratelli, di amiche e sorelle di fede è questa raccolta di scritti.

Perché ancora si ritrovano? Perché ancora e così numerosi si raccolgono attorno all'altare della Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo?

Cosa hanno trovato e continuano a trovare in un giovane, che ha attraversato la nostra storia con la rapidità di un lampo di luce che vince le tenebre?

Cosa hanno trovato e trovano, venendo a pregare non per lui – come balza agli occhi con evidenza ogni anno – ma con lui?

Lo sanno presente con loro – con noi – mentre insieme lodiamo il Dio della Vita per averlo e averci creati, destinati a contemplarne la Luce infinita: noi ancora in cammino, lui già pervaso da quella Luce divina cui tutti aneliamo.

Per questo con lui – con Alessandro – pregano e a lui si affidano, confidando nella sua preghiera presso Colui che sempre ci ascolta, perché ci ama come Suoi figli preziosi.

Proprio questo mi interroga: come mai l'oblio del tempo non ha spento questa giovane voce gioiosa? Come mai parla ancora e ancora scuote e commuove?

Forse perché dal Cielo continua a far sentire quel profumo di nardo che amava, il profumo dell'amore, di chi contempla beato l'Amore.

*Don Ennio Apeciti*



## Lettere

---

---

### *LETTERE 2002*

---

#### **Seveso, giovedì 31 gennaio 2002**

Carissimi fratelli sacerdoti, carissimi professori, amici studenti; vi sento vicini oggi in questo giorno per me importante (San Giovanni Bosco) come lo è per tutta la Chiesa.

Sono ormai due anni che non metto più piede nel recinto di via Matteotti, "i Becchi" di Sesto San Giovanni, e provo per così dire una certa nostalgia. Un ricordo sempre vivo nella mia mente sarà il tempo vissuto tra le tue mura. A guardare bene, quegli anni oltre che di felicità, sono stati ricolmi anche di molte difficoltà, ma questo è solo un piccolo prezzo da pagare per essere felici. Ed io ora sono veramente felice.

Ho appena finito di fare l'Adorazione Eucaristica e questa sera, davanti a Gesù Eucarestia, vi ho ricordato tutti come grazia che ho ricevuto, come forza che mi ha formato.

Sono entrato in Seminario tre anni fa pensando di avere anche io una buona stoffa, così come don Bosco era abituato a riconoscere nei suoi ragazzi, in modo particolare per San Domenico Savio.

Ed ora sono qui ad affrontare un biennio di Spiritualità. Ragazzi... non è per niente facile essere cristiani, ed essere amici seri di Gesù. Non è facile ma è molto bello.

Ti ritrovi a lottare contro chi ti dà la forza di continuare, ti ritrovi a stare in ginocchio davanti a chi ci dona la libertà.

Essere davanti a Gesù è veramente una cosa stupenda.

Ho imparato in questi due anni a dedicare l'anno seminaristico ad un santo, a farmi accompagnare da lui, a percorrere insieme una via lunga (almeno sei anni) che mi porterà se Dio lo vuole, ad essere suo sacerdote.

Vi sono giorni che fremo dalla voglia di essere prete, di celebrare la messa o la penitenza... ma quello che conta di più e quello cui sono chiamato ora a fare è essere attratto dal crocifisso.

Ricordo la gioia delle confessioni nell'Istituto salesiano, ricordo la gioia dei ritiri, anche se ben di altra natura rispetto a quelli che ora sono chiamato a compiere (in quaresima cominceremo la nostra seconda settimana di esercizi spirituali in cui siamo obbligati a tacere, a fare silenzio, perché solo Gesù ci deve parlare).

Porto quotidianamente all'altare le mie sofferenze e le mie gioie. Gesù mi sta facendo vivere un'esperienza proprio irripetibile; essere in seminario non è da tutti e soprattutto non è da santi ma da ragazzi che fanno coraggiosamente una scelta, che poi non sanno se è veramente quella la strada che il Signore ha preparato per loro.

Ricordo con Gioia le centinaia di ragazzi che al mattino e al pomeriggio entravano e uscivano da quel cancello e ora che siamo appena in quaranta, rimpiango un po' quel grande numero di ragazzi.

Rimpiango anche i ragazzi di Sesto perché in molti casi hanno dimostrato di vivere ben oltre la semplice comu-

nione, ben oltre l'amicizia di gruppetti... hanno dimostrato di tendere alla santità, cosa che in seminario è difficile.

Ora vi lascio. A chiunque collabora con gioia in questa scuola auguro le più belle cose... Gesù è risorto.

Ciao a Tutti. Ciao!

## **Venegono Inferiore, 30 settembre 2002**

3<sup>a</sup> Teologia  
*Custodia e abbandono*

Caro don A.,

come aveva chiesto le faccio avere una breve presentazione di quello che sono stato e che sono tuttora dopo i vari cambiamenti, più o meno marcati, che ho riscontrato nella mia vita.

Ho ventidue anni e la mia vita l'ho sempre passata tra casa e oratorio; non so quale pregio o quali difetti possa comportare una vita passata così, ma, sicuramente, ha giovato e facilitato il mio ingresso in seminario; certo, non tutto arriva dall'oratorio ma una buona parte sì.

Durante il periodo delle superiori, periodo che coincide con la mia adolescenza, ho frequentato l'istituto salesiano "Rondinella" di Sesto San Giovanni, dove sono stato seguito accuratamente dalla maggior parte dei sacerdoti presenti, in particolar modo dal catechista e dal direttore della scuola.

È stato per me questo un periodo forte, di ricerca e di lotte; posso dire di avere fatto un'esperienza abbastanza completa: oltre alla scuola si è affiancata a me l'esperienza della malattia che dal primo anno, in diverse forme, mi ha accompagnato e mi accompagna tuttora nella vita. Dopo

un periodo di ricovero per *leucopenia* (1995, nell'estate) e un altro periodo pari a un mese per *pericardite e pleura bilaterale* (1997, dall'11 agosto al 4 settembre), sto ora vivendo un prolungato periodo con questa novità che i medici hanno definito *eritoblastopenia*. Ma per fortuna non sono solo malattia (anche se è difficile pensarlo).

Durante i cinque anni delle superiori ho maturato la scelta di entrare in seminario (al termine degli studi liceali). Preziosi sono stati gli incontri spirituali, esercizi spirituali (anche se di natura diversa da quelli che oggi ho la fortuna di partecipare) che accompagnavano l'ultima parte dell'anno per tre giorni a Tavernola, casa salesiana di esercizi.

Durante l'anno di 5<sup>a</sup> liceo ho preso contatti con il seminario grazie al coadiutore del mio oratorio don G. Da lui, da don R. e don L. sono stato accompagnato all'interno di questa esperienza che mi ha portato ad approfondire nella preghiera il mio incontro con Cristo e a dire sempre di più il mio sì.

Persone importanti per la mia formazione sono state, oltre ai miei genitori, mio zio don A., coadiutore nel mio oratorio per diciannove anni, don G., che mi ha portato e accompagnato con vari incontri alle porte del seminario, don E. e don S., due salesiani.

In questi anni ho imparato ad accostarmi di più, con più impegno alle varie iniziative che oratorio e gruppi vari proponevano. Fino al giorno in cui la mia scelta di entrare a Venegono è diventata una realtà. Ho visto cambiare in me il modo di pregare: dalla semplice preghiera del Padre Nostro alla recita sempre più frequente di salmi nella liturgia delle ore che, almeno per vesperi, lodi e compieta è diventata a mano a mano costante. Ho scoperto la ric-

chezza della Parola di Dio, dell'AT e del NT cercando così di dedicare del tempo a questi testi ormai parte della mia vita. Ho sperimentato anche l'aridità del peccato e la bellezza di sentirsi perdonati dal Padre e dalla Chiesa.

Durante il Biennio di Spiritualità ho avuto la fortuna con don A. di approfondire questo mio desiderio di dire sì a Cristo. Mi sono lasciato fare da lui, mi sono lasciato modellare come vaso di creta; talvolta ha dovuto anche frantumarmi perché io capissi certe realtà e certi muri che volontariamente ma anche involontariamente mi ero creato.

Dall'ultima Direzione Spirituale con don A. emergono due punti principali sui quali devo ancora tanto lavorare e con i quali comincio questo quadriennio: *tenere a bada i miei sbalzi adolescenziali* per cui devo per forza apparire come un simpaticone; *lavorare e riflettere sul fatto di sentirsi amati veramente dal Padre e non avere una vaga sensazione.*

Inoltre devo anche imparare a darmi un serio programma per tutte le mie giornate e non lasciare tutto al caso. Per quanto riguarda la mia malattia, A. mi ha sempre detto di considerarmi un *Sano Malato* e non solamente malato.

Libri della mia formazione spirituale fino ad ora affrontati ricordo:

- *L'abbraccio benedicente* (H.J.M. Nouwen); - *Sentirsi amati* (H.J.M. Nouwen); - *Lettere a un giovane sulla vita spirituale* (H.J.M. Nouwen); - *Nel nome di Gesù* (H.J.M. Nouwen); - *Garrido (sull'affettività)*; - *Sotto il segno dei chiodi* (Primo Mazzolari).

Iniziando questo nuovo anno e questa nuova esperienza, metto la mia vita nelle tue mani, sapendo che, come abile vasaio, riuscirai a modellarmi e a rendermi pronto per iniziare il cammino che il Padre ha pensato per me.

## Policlinico, 24 ottobre 2002

A pochi giorni dal rito di ammissione che ormai sentivo già lontano avevo nei pensieri queste preoccupazioni, questi sentimenti. Normale per una persona ricoverata ma... quella persona mi sono accorto che ero io. E facevo fatica a mandar giù il fatto che non potessi reagire se non sentimentalmente a queste imposizioni che mi venivano dall'esterno.

Dei giorni di degenza ho un tesoro stupendo da trattenere in me: *l'esperienza della preghiera*. Quando tu ti siedi su di una rupe e guardi il paesaggio o quando ti siedi per contemplare il mare, sei sempre attivo, anche se ricevi nel tuo cuore informazioni dall'esterno. *Non puoi far altro che contemplare per sentirti unito a ciò che stai vivendo*. Così nella preghiera: nei vari momenti ho sentito proprio la necessità di sedermi sulla roccia della mia vita e parlare un po' con lui: Gesù. Ho fatto fatica: in quel momento il Signore mi insegnava lo *stare presso*: al di là del fatto che ero obbligato a restare, avrei potuto viverla in modo diverso questa esperienza. Giorno per giorno ho capito la fatica dello *stare presso la croce*, che non è poi tanto un guardare da innamorati, quasi uno sguardo da ebete, la croce di Cristo, ma era più un lottare con se stessi per riuscire a vedere più che le nostre grandi croci, la sua *piccola* ma tanto dolorosa che ci ha portato a salvezza.

Guardare e contemplare la croce dunque per me ha questo significato: senza dubbio di richiesta di guarigione ma poi anche abbandonarsi a lui fiduciosamente. Chiedo al Signore costantemente di guarire, anche se qualche volta le risposte mediche mi scoraggiano un po'; anche Lui nel vangelo ce l'ha detto: *chiedete e vi sarà dato*. Riconosco anche che, dandoci questa bella Parola e promessa, Gesù

non ci ha specificato il tempo in cui sarebbe stato esaudito il nostro desiderio profondo. E per questo motivo vivo con lui un tempo di attesa, di grazia, di gioia nel sapersi in attesa di Cristo e di Suo Padre ogni giorno della nostra vita perché contemporaneamente sono loro che aspettano con pazienza il mio ritorno nel quotidiano.

Abbandonarsi a Lui poi non come semplice esercizio del corpo e della mente ma come una dura lotta (mi viene alla mente la lotta tra l'Angelo del Signore e Giacobbe) alla quale combattere sembra non servire, visto che l'Avversario è sempre più forte di noi: ma alla fine è meglio tentare di combattere visto che il Signore è Compassionevole e ricco di Grazia.

Il giorno lunedì 28 ottobre come poi ti ho detto in precedenza ho ricevuto dalle mani di mio zio don A. il sacramento dell'Unzione di guarigione. È stato questo un bel momento, anche se probabilmente non l'ho ancora compreso appieno come sacramento. Da un lato mi richiama eventi tragici come la morte; dall'altro mi dà la forza di continuare perché, attraverso l'olio e l'imposizione delle mani, mi è stato dato un aiuto grande che sicuramente ha aumentato e aumenta ancora adesso la mia gioia. Ed è questa la forza per la quale continuo.

Mi chiedo e ti chiedo come posso fare per custodire e donare questa mia gioia?

Nel periodo di Avvento mi ha guidato l'immagine di San Giuseppe: questa intuizione di pregare su questo personaggio l'ho avuta in preghiera e mi sono fidato dello Spirito Santo.

Quello dell'Avvento è stato un periodo difficile per me: ogni due giorni in sostanza ero all'ospedale e capitava durante la settimana che facessi anche due volte la terapia

di trasfusione con i rischi a essa connessi. Mi ha consolato quella figura paziente di San Giuseppe che tanto ho avuto in mente anche nelle mie preghiere.

Giuseppe come uomo del Silenzio e come uomo che abbraccia Gesù. Giuseppe come persona eclissata dietro la Parola di Dio, che la porta a compimento nel suo Figlio Gesù, compimento della storia e della Salvezza. Proprio quel Gesù che nella quotidianità e semplicità era anche in grado di chinarsi e scrivere qualcosa a terra, oltre che a fare meraviglie e miracoli.

Giuseppe mi è stato molto vicino e mi sarà molto vicino. In questo periodo poi ho scoperto la ricchezza delle Novene a qualche santo, specialmente alla Madonna nei giorni a Lei dedicati e ai santi che sento più cari: san Giovanni Bosco, santa Teresina del Bambin Gesù. Li ho sentiti vicini a me nella preghiera, nella richiesta di qualcosa di grande al Padre per me: la guarigione. E la mia preghiera, se qualche volta era incompleta, mi veniva completata dallo Spirito: non più *Padre mio guarisci le mie infermità* ma *Padre mio guarisci le mie infermità ma non come voglio io ma come vuoi tu*.

Questa è la preghiera più vera, nei tempi dell'angoscia, nei tempi in cui pensiamo di essere noi i fautori della nostra guarigione, i custodi della nostra salute. Ma questo non è vero. Le cose veramente grandi e di cuore le facciamo solo nella *gioia di guardare Gesù e di stare presso la croce*.

Ho ricevuto poi tanti doni grandi: visite di compagni a casa, visita dal papa a Roma con la sicurezza che anche lui mi vuole bene, a suo modo; visite di sacerdoti impegnati in diocesi. Tante cose che messe assieme non possono essere contenute e conservate se non nella preghiera. Sono tutte cose semplici ma sono servite a darmi una carica forte, una marcia in più nelle mie difficoltà: carica e marcia forte perché tutte provenienti dall'Amore.



E inizia poi questo tempo di quaresima. Non mi sono posto grandi fioretti o grandi mete: il Signore ogni giorno vuole farsi scoprire in maniera diversa: è il Signore del quotidiano. Il Signore del *dacci oggi il nostro pane quotidiano*.

Se per un certo periodo mi sentivo inutile per la mia non attività ora scopro quello che sono portato ogni giorno a fare: *stare con il Signore*. Ed è vera quella frase del salmo: *Gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*. Non dico di continuare a essere felice, sarebbe impossibile avere sempre il sorriso stampato sulle labbra oltre che a essere falso. Ma veramente con il Signore si è felici, si è *custoditi e riparati dalle sue ali, accarezzati dalla sua Grazia, dalla sua gioiosa presenza*.

Ho scoperto alcuni atteggiamenti nuovi di preghiera, quelli da fare *nel segreto della propria camera*. Sovente mi metto sdraiato sotto al crocifisso pensando a Cristo nell'orto degli ulivi, nel momento in cui il tempo non passava mai, il tempo per creare una nuova umanità. È anche questo per me un richiamo all'ordinazione sacerdotale alla quale se Dio vuole sono chiamato a farne parte come ministro. Ed è per me un momento bello quello dell'inginocchiarsi e sdraiarsi nella preghiera.

Spiritualmente sento e penso che mi manchi la forza di stare alle regole che mi sono proposto per questo cammino, nella regola di vita e nei vari spazi di preghiera. Sento come Paolo di dire: *faccio il male che non voglio e non il bene che voglio*. Ma al di là di tutto non è poi tanto negativa questa condizione: la condizione di peccatore è quella che mi permette di accrescere il mio Amore per il Padre. È quella forza che mi permette di presentarmi a te don A., nella confessione per scoprire la bellezza del sacramento della riconciliazione che da solo può togliere dai nostri occhi lo sporco fango dell'errore e del peccato.

Ringrazio la Santa Trinità, Padre Figlio e Spirito Santo, di accompagnarmi ogni giorno con il loro aiuto e il loro volermi bene. Al di là del mio carattere, penso che sia anche grazie a loro se riesco davanti a delle scelte a decidermi per loro. E senza di essa non avrei mai potuto dire quei sì che mi hanno condotto a dire davanti al mio Vescovo l'«*Eccomi tanto antico e tanto nuovo*» che risuona nella storia sulla bocca di Maria, nostra madre, e sulla bocca di tanti sacerdoti che donano se stessi al Signore.

Mi affido al di là dei santi, dei defunti e di coloro che si ricordano di me nella preghiera, alle tue mani. So che posso crescere nel mio farmi conoscere a te.

---

## **LETTERE 2003**

---

### **Febbraio 2003**

Carissimi fratelli,

come voi anch'io in cammino di Quaresima attendo con ansia quel grande evento che ogni giorno mi porta a vivere con tutti voi il mio sì definitivo: Gesù Cristo Risorto.

Continuo ancora oggi, anche se distante da voi fisicamente (ma mai come adesso vicino nella preghiera) a lottare e a vivere giorno per giorno la mia particolare chiamata in preghiera e nell'impegno, per quanto mi è consentito fare, nelle diverse comunità che il mio particolare *seminario* mi consente di vivere: famiglia, ospedale, Chiesa.

Sono molte le cose che vorrei comunicare a ciascuno, ma rischerei di cadere nell'inutilità. Vorrei condividere con voi l'una sola che mi ha dato coraggio: sono stato ama-

to e questa è stata e sarà veramente per me l'unica terapia possibile.

Non avevo mai fatto un'esperienza così forte in passato: non ho mai visto morire nessuno accanto a me: in ventisei giorni mi è capitato due volte (le esperienze più forti fino adesso). Eppure, la cosa più bella è stata questa: vedere la vita come un dono e vederlo proprio ora che stiamo aspettando la Nascita di Cristo. Non parlo solo perché sono stato scosso da queste due perdite distanti pochi metri dal mio letto (erano per me comunque due fratelli di 31 e 68 anni) ma perché, vedendoli morire e *morire così*, ho avuto la fortuna di riflettere sull'autenticità della vita e dell'importanza per me di Gesù.

Ognuno ha un cammino particolare, diverso dagli altri... *la cosa che ci rende fratelli è solo l'Amore che Gesù ha per noi, in particolare per ciascuno di noi*. La tentazione che ho forte e che ho avuto durante il periodo di degenza era di chiedere un cambiamento, chiedere un miracolo... la cosa che chiedo è questa: fammi capire Signore. Fammi capire non tanto quando finirà la sofferenza, non tanto quando guarirò... fammi capire il Tuo Amore per me. E la grazia più grande che mi ritrovo è proprio questa: sforzarmi di accettare quello che succede. Ringrazio per questo motivo il Signore di non essermi mai arrabbiato con lui o con me stesso di quello che mi stava accadendo.

Ringrazio infinitamente tutti voi fratelli che avete pregato e vi siete ricordati di me: ho sentito molto forte il ponte di unione fatto dalla preghiera e dal ricordo e dalle visite che non sono mai mancate (grazie al cielo) in queste lunghe giornate.

Tante volte vorrei fare di più; avrei potuto raccontare tanti piccoli avvenimenti che segnano ora le mie giornate (dalle pastiglie da prendere, alle visite frequenti, ai cambiamenti...).

Ogni giorno come voi ricevo la Comunione; come voi e con voi. Grazie del vostro Amore e della vostra presenza vicino alla mia sofferenza.

Con affetto e con il desiderio di trovarci presto.

*Signore Gesù, voglio essere per te  
come quel barattolino di olio di nardo  
che Maria riversò sui tuoi piedi.*

*Voglio essere come nardo per camminare con te,  
amare con te le persone che incontriamo quotidianamente;  
voglio essere strumento di rivelazione della tua presenza.*

*Dal mio profumo tutti devono sentire che tu sei qui.*

*Dal mio profumo tutti si devono accorgere  
della tua presenza, del tuo amore.*

*Consumami tutto Signore; non lasciare che nessuna goccia  
vada sprecata. Riversami dove tu vuoi;  
fa' che il mio agire, il mio diffondere la tua presenza  
parta sempre da te e non avvicini amori fatui, amori leggeri.  
Io come quell'olio e come Maria ho scelto la parte migliore  
che non mi verrà tolta. Aiutami ad afferrarti Gesù.  
Non permettere che la vita e i suoi buffi e strani andamenti  
mi stacchino da te.  
Ho trovato un tesoro, una perla preziosa; non posso sprecare  
una così bella e grande occasione.*

## **Venerdì 4 aprile 2003**

*Direzione Spirituale 3*

*«E chinatosi di nuovo, scriveva per terra» (Gv 8,8).*

*Sano Malato*

L'icona di Giovanni è quella che ho scelto per leggere questo periodo trascorso tra il seminario, la casa e l'ospedale, luoghi di grazia e d'incontro.

Quest'anno io come i miei compagni di terza teologia, se pur con varianti dovute dal mio particolare cammino, mi sono interessato alla Parola come centro della mia vita accanto all'Eucaristia: Corpo e Parola si uniscono e ci uniscono a Lui più intimamente facendoci crescere nella bellezza e nella creatività dell'essere Cristiani. E questo lo provo ogni giorno, ogni volta che *sto* sotto la *croce*. La Parola resta comunque centro del mio interesse e della mia vita a partire dalla mia quotidianità.

Accanto a questa icona vorrei come sempre affiancare l'icona della mia Regola di Vita, *l'Unzione di Betania*, dove questa intimità si riconosce nei piccoli gesti di amore tra Gesù e Maria, tra i piedi di Gesù e l'olio di nardo cosparso dalle mani di Maria, una ragazza che sa voler bene. Un voler bene che parte da Cristo e attraversa tutti i commensali di Lazzaro.

So di essere particolarmente affascinato dalla Parola di Dio in modo maggiore in quest'ultimo periodo rispetto al precedente: è stata una lenta presa di posizione del Verbo di Dio in me, presa di posizione che non si è ancora conclusa e spero non si concluderà mai; presa di posizione che alle volte pare assopita, lo riconosco, ma mai terminale, conclusiva.

Per questo sono attratto da queste sette parole che aprono a un meraviglioso mistero che si presenta come domanda: ma cosa avrà scritto in quel momento il Signore Gesù? Che posso alla luce del cammino svolto riproporre in questo modo: ma cosa sta scrivendo nel mio cuore il Signore Gesù? Una cosa è certa: le parole precise non le saprò mai, visto che nemmeno l'evangelista Giovanni le fa conoscere. Ma la mano con la quale scrive è una mano di amore che porterà a tutti il Pane della Vita, che porterà a

tanti la guarigione, che riceverà tra breve dei chiodi come dono umano.

Che cosa ha scritto e cosa sta scrivendo il Signore Gesù sulla carta del mio cuore?

Le varie sofferenze e vicissitudini che sto vivendo tu le conosci già, visto che comunque, bene o male ti tengo informato.

Cerco di guardare al momento della crescita spirituale fino a questo momento.

*«È pesante stare qui e questo lo riconosco. Sono malato e la paura più grande che ho io è quella di essere abbandonato. La sofferenza la sto vivendo come un muro che sembra talvolta essere frantumato dall'amore di dottori e infermieri, parenti e amici che nel quotidiano vengono a incontrarmi ma questo sento che non basta... di tutto questo importa solo l'Amore per Cristo Gesù».*

## **Lisone, mercoledì 11 giugno 2003**

*«Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono, dunque, e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,38-39).*

Cara V.,

ho appena finito di ricordarti nella preghiera fatta per scrivere questa semplice lettera e continuavano a venire alla mente le parole scritte sopra.

Sto pregando per te e per il nostro gruppo. È un bel gruppo e sono veramente contento.

Ognuno di noi è veramente importante: importante perché si porta dentro quelle domande che nessun altro può fare al suo posto. Ognuno di noi è importante perché conosce in modo unico Gesù.

Ti dico una cosa che mi viene veramente dal cuore: è proprio bello servire e seguire Gesù. E noi lo stiamo facendo, in modo diverso l'uno dall'altro ma lo stiamo veramente servendo da veri amici. E servire, anche se qualche volta può sembrare il contrario, non è un grande peso. La forza ci viene soffiata solo da Lui.

È bello volere bene e desiderare di incontrare Gesù. Posso dire di vedere in te questo desiderio; ti raccomando, non perderlo mai.

Ho scelto Gesù anzitutto perché l'ho incontrato nella mia vita. Mi ha suggerito qualcosa che non ricordo, ma ricordo solo che era dolce stare con Lui. Tanto da ricordarmi le lacrime e i sorrisi dell'incontro.

Ho scelto di servire Gesù slegandomi da ogni legame non perché non riesco a volere bene ma perché voglio volere bene *fino alla fine* tutti.

Sto pregando per te come prego anche per molti altri perché nel loro cuore sappiano entrare nella crisi di quella domanda su cosa fare nella loro vita. Ti raccomando di amare, di amare tanto, fino alla fine, a modo tuo ma fino alla fine. È l'amore più scomodo al giorno d'oggi ma è quello che ti farà crescere più di ogni altra cosa.

Non serve tanto, non servono sacrifici fantastici. Serve solo molta pazienza e tu mi pare che sei molto dotata in questo.

Ti affido al Padre Celeste. Sappi che ogni volta che si prega in oratorio il Padre Nostro, nella preghiera ci sarai anche tu, tu e tutti gli altri.

Affida chi ti è stato affidato alla Madonna. È la nostra mamma e le mamme sanno come trattare i propri figli. Mantieni la curiosità e i desideri che ti porti dentro. C'è gente che fa il tifo per te!

I tuoi Educatori